

# Da "La Sapienza delle cose" di don Giovanni Buzzoni. Il risultato di una riflessione coltivata per tutta la vita Dalla filosofia al piano della vita spirituale

Riandando all'insegnamento e alla figura di don Giovanni, almeno per quanto si è sedimentato in me, alcuni elementi che emergono in questo studio giovanile non paiono rimasti confinati, in lui, all'ambito della filosofia teoretica. Mi pare piuttosto che abbiano informato tutta la sua vita spirituale e siano diventati tratti costitutivi del suo modo di porsi di fronte alla vita e di alimentare il suo percorso di fede; tratti costitutivi della sua stessa personalità. Cito tre aspetti e, per cercare di precisare quanto dico, prenderò spunto da tre testi di Tommaso citati nella tesi in riferimento alla tematica della pura conoscenza e ne cercherò analogie ed estensioni in alcuni passaggi delle omelie di più di trent'anni dopo, tratti dal volume "La Sapienza del Giusto. Omelie di ispirazione patristica" di Giovanni Buzzoni, Edizioni Dehoniane Bologna-EDB, Bologna, 2012. Sono commenti ai Vangeli in cui troviamo espressioni quanto mai significative del suo mondo interiore, tanto più vive in quanto sono l'unica espressione scritta del suo pensiero che abbiamo potuto ricostruire, oltre al lascito autografo di questa tesi di laurea.

## Solidità di una certezza interiore

È la luce insita per natura dentro di noi a far sì che si acconsenta ai primi principi per se stessi noti ed è la verità dei medesimi principi a indurre l'assenso alle conclusioni conosciute. (Tommaso, da "Commenti ai libri di Boezio De Trinitate"). La stessa fiducia nella capacità della mente di guidarci nel percorso della conoscenza ritroviamo nella certezza di quell'illuminazione che don Giovanni, allargandosi a considerare la totalità del nostro mondo interiore, trasporta a livello di voce della coscienza. «Come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?»  
Giudichiamo da noi stessi ciò che è giusto: è solo la coscienza che

ce lo può dire... Se non fosse insita in noi, per natura, la capacità di giudicare ciò che è giusto, dice Origene, il Salvatore mai avrebbe fatto questa affermazione. (Dal commento a Luca 12,57)

«Mosso dallo Spirito, Simeone si recò al tempio...»

È l'itinerario per andare al tempio...: qui, nella coscienza come Verbo che parla, coscienza come riferimento oggettivo, non come un abbandono ai nostri stati emotivi, alle nostre oscillazioni interiori. Ma per andare al tempio, per arrivare alla coscienza, è necessario percorrere questo itinerario, problematico, sofferto, con tutto l'impegno cristiano. (Dal commento a Luca 2,27-35)

«Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, addeziate i suoi sentieri».

È la coscienza che parla e balbetta un linguaggio iniziale, chiama alla giustizia... voce che diventa Verbo quando l'uomo si mette in ascolto... E l'uomo è stimolato a scegliere tra bene e male: inizia il cammino con una scelta di fondo. Questo è l'inizio del cammino, le articolazioni verranno poi in un secondo tempo: è la ricerca della verità a cui è chiamato ogni uomo, è l'impegno dello spirito ad andare sempre più in profondità, a voler cercare per trovare e per vivere nella pratica, poi, ciò che si è conosciuto. (Dal commento a Marco 1,3)

«C'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna... L'affidò a dei vignaioli e se ne andò». Cos'è questa vigna se non la nostra esistenza intesa come possibilità: possibilità di bene, possibilità di male?... E questo libero arbitrio non è altro che la voce della coscienza, la voce di questo Verbo creatore, che sembra lontano, tanto lontano, ma che in realtà parla dentro di noi: è più intimo a noi di quanto noi non lo siamo a noi stessi. (Dal commento a Matteo 21,33)

Il primo aspetto che si evidenzia è la serena certezza di verità interiori che possiamo trovare e ali-

mentare in noi stessi se ci poniamo in ascolto della voce della nostra coscienza. In essa risuona il Verbo creatore e ci indica il cammino di giustizia che porta alla pienezza della nostra umanità, quella che noi credenti chiamiamo "salvezza".

## Riconciliazione col reale

Non pre-esistono in noi abiti dei principi, come già determinati e completi... bensì gli abiti dei principi nascono in noi dal senso pre-esistente... dal senso e dalla memoria di un unico particolare, e poi d'un altro e d'un altro ancora, ad un certo punto si arriva a ciò che è principio dell'arte e della scienza. (Tommaso, dal "Commento ai Libri degli Analitici Posteriori di Aristotele")

Questa espressione di Tommaso evidenzia la necessità assoluta dell'esperienza sensibile come fondamento di qualunque cognizione che voglia essere ancorata alla realtà. Una condizione ben testimoniata dal realismo di don Giovanni, secondo cui noi possiamo dare credito all'esperienza che i nostri sensi ci manifestano, a condizione che ci sforziamo di leggerla in modo oggettivo, come uscendo da noi per osservare noi stessi dall'esterno, staccandoci dalle nostre fantasie, dai nostri desideri, dai sogni e dalle paure che tendono a farci vedere le cose come le vorremmo o come noi temiamo, e non per quello che sono. «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli». Diventare come i fanciulli, essere piccoli, significa adeguarsi alla realtà, significa sottoporsi, entrare in contatto col mondo che ci circonda, con la vita e con noi stessi in un contatto diretto... Per fare questo è necessario essere umili, piccoli: ogni volta che lo spirito si gonfia perde il contatto con la realtà. E lo spirito dell'uomo si gonfia quando, invece di accettare la realtà aspra di ogni uomo, sovrappone i suoi schemi alla realtà, tenta di forza-

re la realtà... Cominciare dal poco, dal piccolo, dal quotidiano, da ciò che ci circonda, perché è così che l'uomo viene purificando se stesso nel suo intelletto, nella sua volontà, nel suo mondo affettivo... un contatto che comporta sforzo, difficoltà e sacrificio, e lo spirito viene crescendo, fino alle grandi verità che costituiscono l'essenza stessa della sapienza. (Dal commento a Matteo 11,25)

Il secondo aspetto riguarda dunque il ruolo insostituibile dell'ancorarsi alla realtà della vita e delle cose così come ci si manifesta, «senza trascurarne nessuna», a cominciare dalla quotidianità attorno a noi. È solo questo ancoraggio al reale che ci consente di costruire qualcosa di autentico e non illusorio, destinato a non reggere alle inevitabili prove della vita. È indispensabile confrontarci con l'esistenza senza evasioni e senza infingimenti anche, e specialmente, di fronte al male e alla sofferenza, sapendo che, se una risposta verrà, sarà su un piano esistenziale di amore e donazione. Queste sono le «grandi verità che costituiscono l'essenza stessa della sapienza».

## Sapienza, il cammino verso la verità

L'intelletto non esprime con la concezione di un solo verbo tutto ciò che possediamo nella conoscenza, ma solo qualcosa di esso. (Tommaso, da "Le questioni disputate, La verità")

Queste parole di Tommaso ci dicono come il deposito di conoscenza che si forma in noi per apporto dell'esperienza («quanto si trova in ciò da cui sorge») è molto più ricco di quanto noi riusciamo immediatamente a comprendere e a formulare nelle nostre asserzioni («il verbo che si esprime in noi»). L'intelletto, cioè, non riesce ad esprimere in una sola espressione tutto ciò che pure è depositato all'interno della conoscenza, ma è necessario giungere a ulteriori formulazioni per poter cogliere sempre più in profondità la ricchezza di conoscen-

za che il deposito dell'esperienza in noi contiene. Il che apre le porte a una dinamica del processo conoscitivo che don Giovanni allarga al piano esistenziale come possibilità di una lettura sempre più densa di significato dell'esperienza che la vita ci offre, per un arricchimento della vita dello spirito nella sua totalità. «Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è costui il figlio di Giuseppe?"». La realtà di ogni

*giorno, quello che viviamo, ciò che facciamo giorno per giorno, momento per momento, la vita che si viene svolgendo giorno per giorno ha un suo linguaggio nascosto, sotto l'apparente identità e la ripetizione dei gesti, degli atti, delle parole. La vita dell'uomo ha un senso profetico, una dimensione profetica derivata da qualcos'altro. È necessario leggere, ma leggere col cuore, leggere con la vita, leggere con l'esperienza. Ed è questa nostra vita che ci rivela questa dimensione...*

*Sono le dimensioni profetiche che portiamo in noi: è necessario saperle leggere per poterle decifrare, per poter riconoscere chi è in grado di portare la ricchezza alla nostra vita... Nulla di straordinario, tutto nel modo ordinario. Ciò che è straordinario deve verificarsi, e si verificherà, nell'interiorità del nostro spirito. (Dal commento a Luca 4,16-21) Il terzo aspetto dell'insegnamento di don Giovanni che desidero evidenziare è la ricchezza che si cela nel vivere quotidiano. La realtà ci*

offre inesauribili riserve di penetrazione della verità, del bene e della vita stessa, in un processo destinato a non concludersi e ad aprirci sempre nuovi "orizzonti profetici", cioè i nuovi traguardi che si aprono al nostro spirito, se accettiamo di alimentarci all'esperienza del reale con il suo carico di bene e le sue difficoltà. È questo il sapere che siamo chiamati a perseguire, un sapere che è saggezza di vita provata. «La sapienza delle cose», appunto.

**Francesco Nicastro**

Don Giovanni Buzzoni con la sua famiglia

